

→ **A Roma** le prove generali del corteo di sabato. Manifestazioni anche a Bologna e Napoli

→ **Gli studenti** hanno in programma di rimanere accampati per tre giorni. Lettera a Napolitano

# «Democrazia e diritti» Le tende degli indignati davanti Banca d'Italia

Foto di Massimo Percossi Ansa



Centinaia di giovani hanno protestato nei pressi della sede della Banca d'Italia «contro il governo delle banche e della finanza»

**Prove di «accampata» davanti alla sede romana di Bankitalia. Manifestazioni anche in altre città. A Bologna una ragazza è stata ferita. «Ma la violenza serve solo a chi ha paura della partecipazione».**

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

«Indebitati di tutto il mondo unitevi», scrive un ragazzo su un cartello bianco. Poi alza la testa, per guardarsi attorno. Saranno un migliaio, poco più, per ora. Studenti, precari, movimenti romani in ordine sparso. Ma a fianco a loro c'è anche la Fiom, con Giorgio Cremaschi. È già il tra-

montone quando spuntano le prime tende. «Ci stiamo accampando qui, chiamate tutti», gridano dal megafono: «Dovranno portarci via con la forza». Prove di «Occupy Rome», in via Nazionale. In attesa del corteo che sabato prossimo, in contemporanea con gli indignados di tutto il mondo, attraverserà la capitale.

«Yes we camp», recitano i cartelli. La «Wall Street» italiana è qualche metro più in là, dietro una doppia fila di blindati. Palazzo Koch, sede centrale della Banca d'Italia. Un palazzo grigio, che finora le grandi proteste avevano ignorato. Dentro ci sono il presidente della Repubblica e il governatore Mario Draghi, insieme per celebrare il 150° dell'Unità d'Italia. Circondati da uno spiegamento di mezzi e for-

ze dell'ordine che non lascia spazio a fughe in avanti o blitz. Come quello tentato a Bologna, al mattino, dove la protesta, convocata davanti alla sede locale di Bankitalia, ha dato luogo a scontri. Una ragazza di 23 anni viene portata via in ambulanza, ha il labbro sanguinante e i denti spezzati. Altri manifestanti restano contusi.

Un anno fa, quando gli studenti scendevano in piazza per dare la spallata al governo Berlusconi, gli «obiettivi sensibili» erano Montecitorio, Palazzo Madama, Palazzo Chigi, Palazzo Grazioli. «Per noi adesso quei palazzi del potere sono vuoti o meglio, chi ci sta dentro non conta nulla, se le decisioni vengono prese altrove, dalla Banca centrale europea», spiega, impassibile, Sandy, 25 anni, studen-

tessa di Scienze politiche. Proprio mentre a Montecitorio si sta giocando la partita decisiva per la sopravvivenza o meno del governo Berlusconi.

Gli eventi hanno colto di sorpresa gli «indignati» italiani, che aspettano di capire cosa accadrà in parlamento nelle prossime ore, per ridisegnare la loro road map. «Mandare a casa questo governo è anche un nostro obiettivo», assicura Valerio: «Siamo stati noi i primi lo scorso anno a scendere in piazza con questo scopo, e però vogliamo capire cosa viene dopo: se l'alternativa è un governo di responsabilità nazionale che esegue le istruzioni della Banca centrale europea allora non abbiamo risolto il vero problema», spiega mentre le prime tende sfidano i sampietrini di via Nazionale. Un mini-accampamento. Una prova di «quello spazio democratico dal basso che vogliamo cominciare a costruire con la manifestazione del 15 ottobre».

**GLI SLOGAN DEL MOVIMENTO** Restituire al mittente - come hanno provato a fare ieri - la lettera scritta da Draghi e Trichet al governo italiano, è solo la prima tappa. «Dovrebbe farlo il parlamento», dicono, «dovrebbe farlo il presidente della Repubblica». È con lui che vogliono parlare. Anche loro hanno scritto una lettera e vogliono consegnargliela. Dice: «Il debito non va pagato». È lo slogan del movimento che sta nascendo in queste ore: «Il nostro futuro non è in debito», dicono i giovani «indignati» d'Italia. «Ma non è una frase qualunque», assicura Riccardo Laterza, studente di Pianificazione del Territorio al primo anno, che ci è venuto da Venezia per partecipare alla mobilitazione romana che culminerà nel corteo di sabato. «Non si esce dalla crisi applicando le stesse ricette che l'hanno determinata, pensiamo invece che ci voglia un nuovo modello di sviluppo in cui le scelte economiche non siano orientate solo dal profitto ma dalla sostenibilità ambientale e sociale». C'è un'analisi, rivendica, «dietro agli slogan che scandiamo». Non solo rabbia. E c'è tanta voglia che sabato sia «una grande manifestazione, di tutti, non solo nostra». La violenza, meglio che resti fuori. «Il conflitto per essere vincente - spiega Riccardo - deve essere socializzato, ricoprirsi di un consenso ancora tutto da costruire». Quello è l'obiettivo di sabato. Il resto è un fantasma «che agita chi ha paura della partecipazione», dice Sandy, che ottimista replica: «Io invece credo nell'intelligenza delle masse». ♦